

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XXV domenica del Tempo ordinario e per il rito di ammissione dei diaconi**

Real Chiesa di San Lorenzo – Torino, 22 settembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Sap 2,12.17-20

Salmo responsoriale: Sal 53 (54)

Seconda Lettura: Gc 3,16-4,3

Vangelo: Mc 9,30-37

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Gesù ha già annunciato ai suoi discepoli ciò che lo attende a Gerusalemme: l'incomprensione, il rifiuto e la condanna a morte. E, di fronte a questo annuncio, che è l'annuncio della Pasqua e l'annuncio della salvezza, ottiene un rifiuto, un diniego netto da parte del primo dei suoi discepoli, Pietro. Eppure Gesù non desiste e ritorna a fare l'annuncio della salvezza, con delle parole questa volta nuove: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini».

Non viene soltanto consegnato ad alcune categorie di persone - gli scribi, i farisei... - che hanno da sempre opposto un rifiuto, ma viene consegnato all'umanità, «nelle mani degli uomini». Sono le mani indaffarate a fare altro e che non possono neppure percepire cosa sta avvenendo lì, nella Pasqua di Cristo. Sono le mani ipocrite, quelle che prima osannano Gesù nell'ingresso solenne e poi dopo lo condannano. Sono le mani rabbiose, che intimano la crocifissione. Sono le mani di Pilato, quelle che vengono lavate per non comprometersi, per non decidere, per non prendere una responsabilità. E sono – ahimè - anche le mani insanguinate, che mettono a morte quel corpo donato.

«Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini» perché ne possano fare ciò che vogliono, per manifestare che l'amore di Dio è più grande del rifiuto degli uomini e per manifestare nello stesso tempo, di fronte a questo amore grandissimo, la fragilità e la povertà della nostra umanità, che è un'umanità ferita, così ferita che è incapace di fare spazio all'amore di Dio, a quella consegna: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini».

Una ferita che non riguarda soltanto l'umanità in generale, ma che riguarda anche quella porzione di umanità che è fatta dai discepoli di Gesù. È interessante: rispetto a queste parole - annota Marco - essi, cioè i suoi discepoli, non capivano e avevano timore di interrogarlo. Sono talmente estranei da non voler neppure entrare dentro queste parole. Non solo, ma a casa si dimostra quale tipo di ragionamento abita le loro intelligenze e i loro cuori: stanno parlando di chi sia «il più grande». Cioè la loro preoccupazione è di stabilire delle gerarchie, la loro preoccupazione è quella di capire in che modo risolvere la competizione tra gli uomini: chi è il più grande e, dunque, chi è inferiore. E, nonostante questo, Gesù non disarma, ma continua a richiamare i suoi discepoli perché accolgano la profondità di quell'amore che è inscritto nel Figlio dell'uomo che viene consegnato agli uomini.

E dice loro che chi vuole essere il primo deve diventare il servo di tutti. È interessante: Gesù non usa l'espressione «il più grande», perché la logica della competizione non fa parte dei dinamismi della Chiesa. Usa un'altra espressione: chi vuole essere «il primo», perché qualcuno che faccia il primo ci va, che apra la strada, ma la può aprire - nella Chiesa - soltanto diventando il servo di tutti. Ed è per questo che poi fa un gesto simbolico bellissimo: prende un bambino, lo mette in mezzo, segno di quel bambino che è lui, il Cristo che viene consegnato nelle mani degli uomini, dicendo che le mani degli uomini accolgono davvero e fino in

fondo l'amore di Dio che si consegna nella Pasqua quando accolgono il bambino, quando vivono nella logica del servizio; e vivendo nella logica del servizio, allora comprendono dall'interno qualcosa di quel che significa che «il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini».

Mi sembra una pagina luminosa anche oggi. Viviamo in tempi in cui vediamo troppo bene le ferite della nostra umanità. Sono tempi di odio, sono tempi di guerra - certo un po' distante da noi, ma poi per certi aspetti anche in mezzo a noi - e ci mostrano ancora una volta che cosa significhi che «il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini». È un amore più grande di tutte le nostre chiusure, eppure è un amore che ha come risposta, qualche volta, la chiusura. Siamo talmente feriti da non riuscire, a volte, ad accogliere quell'amore disarmato.

Ma è una pagina luminosa anche per riflettere su quello che siamo noi, la Chiesa. Perché anche oggi, in qualche modo, possiamo non capire quello che avviene nella Pasqua e non avere neppure il coraggio di domandare. Soprattutto perché anche tra noi ci può essere il dinamismo dei primi discepoli, che hanno la preoccupazione di chi sia il più grande e dunque anche il più piccolo, che introiettano nella Chiesa ciò che nella Chiesa non dovrebbe esserci, cioè la mentalità tipica di questo mondo, che è una mentalità competitiva per la quale se ci sei tu, non ci posso essere io. È una pagina luminosa che ci dice - e ce lo deve dire con tutta la franchezza e anche tutta la radicalità - che se noi siamo nella Chiesa per ragionare su chi è il più grande e dunque l'inferiore, questo non è il nostro posto, questo non è il nostro posto! È il nostro posto se accettiamo di essere i primi, ma i primi diventando i servi di tutti e imparando nel dono della vita di noi stessi, nella nostra carne, sulla nostra pelle che cosa significhi che «il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini».

Mi sembra - inutile dirlo - una pagina luminosissima anche per voi, che oggi vivete una tappa significativa nel cammino verso il diaconato permanente. Chiedete oggi ufficialmente di essere "diaconi", cioè di essere "servi". Non chiedete un posto nella Chiesa, non chiedete un ruolo nella Chiesa, men che meno chiedete di essere più grandi di altri per rendere altri più piccoli. Chiedete di essere servi per poter comprendere un po' meglio dall'interno che cosa significhi che «il Figlio dell'uomo viene» - adesso, al presente - «consegnato nelle mani degli uomini».

[trascrizione a cura di LR]